

In base alla nuova teoria non si salva più nessuno: da Churchill a Newton, a Colombo

# Cancel culture? Sono iconoclasti

## L'olimpico culturale rischia così di essere annientato

**I greci ci hanno lasciato la più alta delle letterature, la geometria euclidea, l'idea di democrazia, la tragedia, la storiografia, la lirica? Stracciamoli**

DI CESARE MAFFI

**E**ccellente trovata è intitolare iconoclastia quel che negli Stati Uniti e più latamente in Occidente è definita *cancel culture*. Emanuele Mastrangelo l'ha studiata in un volume ad hoc, rilevandone il sorgere negli ambienti colti dei radical chic e nei campus universitari degli Stati Uniti (a più d'uno verranno alla mente i prodromi del Sessantotto).

Il marxismo culturale sotto questo nuovo volto tenta d'imporsi, sovente riuscendovi, nell'America settentrionale, ma si è espanso in Europa, non di rado trovando fertile terreno. Non sarà casuale l'ingente lotta al colonialismo storico condotta a casa nostra, con costanti legami al razzismo, parola o meglio scusante che serve ormai a coprire qualsiasi pensiero personale si voglia imporre alla società.

L'elenco degli eliminandi è impressionante. Ora sono statue imbrattate, ora monumenti insozzati, ora ritratti abbattuti. Perfino a Indro Montanelli sono arrivate vendette postume di femministe che non gradivano il suo teorico madamato in Africa orientale. Grave, gravissima è l'eliminazione di settori immensi dai corsi di studio. A farne le spese non c'è limite, da Winston Churchill ai generali e personaggi della storia con-

federata negli Usa, da Walt Whitman a Isaac Newton, da David Hume a Cristoforo Colombo.

Il grande navigatore, divenuto eponimo dello schiavismo e odiato da esponenti indigeni, è stato vanamente difeso nel Parlamento nostrano, che ha rammentato come il Columbus Day «non sia più celebrato come festa pubblica in cinque Stati e in ben cinquantuno città americane, perché è in atto un'azione di rimozione storica e culturale della figura di Colombo cominciata a Baltimora, nel 2017».

All'insegna inneggianti i neri buoni contro i bianchi cattivi, si è fatto un falò della sgrammaticatura dantesca nei confronti di Maometto e dei Racconti di Canterbury, attraverso i quali sono passati, in derivazione da Giovanni Boccaccio, secoli di prosa europea.

I grandi nomi dell'Olimpo culturale ne hanno fatto e ne stanno sempre più facendo le spese, perché «Se i classici non cambiano, che brucino». Schiavismo, razzismo, suprematismo bianco conducono al ridimensionamento, che può assurgere alla scomparsa totale, di vertici del mondo intellettuale, da Mozart a Omero, da Voltaire a Richelieu. Non si vogliono più studiare né storia greca né storia romana, e ancor più diffusamente il greco e il latino. I greci ci hanno lasciato la più alta delle letterature, la geometria euclidea, l'idea di democrazia, la tragedia, la storiografia, la lirica? Stracciamoli. I romani hanno saputo costruire il diritto e l'ingegneria, terme e strade? Anche loro erano schiavisti: aboliamoli. Poco importa se i padri fondatori del mondo statunitense erano legati ai

classici: il loro stesso destino rimane incerto, quando non soppresso.

Al fondamento di questa gigantesca operazione distruttiva non sta soltanto l'esaltazione di uno o più mondi considerati superiori (afroamericani, neri ...) e non c'è solo la condanna per millenni della vita stessa dei colpevoli bianchi. C'è il frammischiare giudizi etici a note estetiche, con totale superamento dei valori storici. Si esprimono condanne per comportamenti ritenuti deplorabili nel terzo millennio, trascurando completamente l'evolversi del giudizio storico addirittura nei più recenti decenni.

C'è di peggio, perché ci si arroga il diritto di condanna, per esempio di un personaggio come Charles Baudelaire, il quale è senza dubbio trascorso dai paradisi artificiali a una vita di sbandato, però ha lasciato probabilmente il vertice della poesia d'Oltralpe, in un linguaggio non religioso (il satanismo) ma pronò ai valori estetici (I fiori del male nel titolo stesso indicano il distacco dalla morale).

Oscar Wilde soffrì il carcere per quello che era punito come un grave reato, ma che oggi viene non solo difeso ma pure esaltato, rientrando nel culto dell'arte pura: *ars gratia artis*. Ma che arte sarebbe quella bianca, fine a sé stessa, decadente, se non, con termine ritenuto appagante, degenerata?

—© Riproduzione riservata—■

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

